



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Un cuore ed un impeto!

La "mala bestia" ha mille tentacoli e li allunga dovunque.

Dall'Atlantico al Pacifico, tutta l'America è carica di elettricità scoppiettante in centinaia di guerriglie.

Le consorterie padronali e le sentine questurinesche delle quarantotto repubbliche sono pervase da una ardente febbre di rabbia, di rappresaglia, di reazione, di vendetta contro chiunque osi levar la voce e l'armi in faccia al mondo monopolizzatore della finanza, del commercio e dell'industria.

È la lotta di classe. È il gran duello fra due istinti di preservazione: fra i dominatori che vogliono perpetuare il loro privilegio, i dominati che vogliono rivendicare il loro diritto.

È la lotta di classe, che qui prosegue calma, fiacca e remissiva, attraverso i compromessi, gli intrighi e l'equivoco della politica e la prorompe convulsa violenta, ruggendo minacciosa nello schianto della dinamite, la protesta contro la tracotanza ribalda dei vincitori, monito ai vinti, rampogna ai mezzani ed ai farisei.

È la crisi della società borghese travolta da due forme di violenza, quella statale e quella plebea, che si esercitano all'un tempo e l'una contro l'altra, avallando le frontiere della legge per l'urgenza del loro immediato successo, per la loro eterna e suprema salute.

È la spasmodica agonia della boscia democratica contorta e schiacciata fra due forze che si incontrano e si urtano: quella della reazione e quella della rivoluzione.

Quando i suoi sbirri monturati uccidono, massacrano la plebaglia cenciosa, lo Stato difende, premia anzi gli assassini, i massacratori, pel grande servizio reso alle patrie istituzioni.

Quando un sicario, assoldato dai padroni per la sicurezza del loro presidio, uccide uno schiavo in rivolta, i negrieri si assumono la difesa dell'assassino.

Cosa debbono fare gli schiavi quando un loro compagno di servitu' schianta la catena e si scaglia contro un aguzzino, quando per la vendetta delle ingiustizie patite, per la conquista del pane, per la rivendicazione del comune diritto, per affrettare la liberazione di tutti, un manipolo di ribelli, innalza arditamente le armi e lancia l'urlo orrendo della strage tra le file del nemico?

Difendere la ribellione proletaria, così come la borghesia difende la violenza statale e la brutalità dei suoi mercenari: è logico.

Ed è soprattutto necessario. Poiché quello dell'emancipazione proletaria è soprattutto un problema di forza; poiché quella fra padroni e salariati, fra oppressi ed oppressori è ormai guerra guerreggiata petto a petto; perché niuna

forza umana o divina potrà mai arrestare la storia nel suo corso ineluttabile verso il cozzo dei due mondi in conflitto: quello del privilegio e quello del lavoro; perché infine, la ribellione violenta di un individuo non è il prodotto dei suoi istinti criminosi, né la sommossa e l'insurrezione son fisime di cervelli esaltati, ma entrambe effetti di una causa più grave, urgente necessita' imposta dalla realtà inesorabile.

L'attentato dinamitaro che a San Francisco mando' a rifascio le parate della grande preparazione, e lo sciopero minero dell'Iron Range che peronospera le vigne dello Steel Trust non sono che momenti diversi della stessa guerra, incessante ed implacabile.

Qui si ammutinano i reclusi della mina rifiutandosi a morir di fame e di nerbate; scroscia laggiù la dinamite gridando quel che lievita, freme, senza trovar la via, senza trovarne il coraggio, nella coscienza di tutti: che se è criminoso chieder attraverso le patriottiche baldorie arruffiate il sangue il pane la vita dei miseri per gli arrembaggi del capitale, l'immolarvelvi è la suprema delle vilta'.

Fremiti diversi della stessa rivolta, diversi aspetti dell'identica necessita' riscuotono a Duluth ed a San Francisco lo stesso furore di esecuzione.

Nel Minnesota si invoca il boia nel nome delle "responsabilità morali" che son state la risorsa la gloria del Sant'Ufficio per tanti secoli; in California Charles Fickert, procuratore generale della repubblica rinnova per le Sanbartolomeo anarchiche il vecchio grido di Carlo IX: accoppateci tutti, il buon dio scelerà i suoi! E dopo di aver steso l'artiglio su Ed. Nolan Tom Mooney e la sua compagna Rena, su di Israel Weimberg e su Warren Billing, trova che Alessandro Berkman, ed Eleonora Fitzgerald, editori del Blast, potrebbero benissimo suggellarsi in galera "pur avendo egli l'assoluta certezza che non hanno avuto mano nell'attentato dinamitaro del 22 Giugno"; ma per qual cosa d'altro! Per qualche cos'altro! Diamine! si può dunque concepire un anarchico militante che di siffatte gesta non sappia, e non ne abbia su la coscienza la sua parte?

Quello che si organizza qui — ci scrive Alessandro Berkman prevedendo che può essere da un momento all'altro arrestato — è un nuovo XI Novembre, se i compagni non si stringono intorno a noi vigilianti e tenaci!

Ostaggi della stessa guerra e dello stesso nemico li proteggerà li difenderà li riscatterà alla buona battaglia lo stesso ardente vivissimo sentimento di solidarietà che non conosce frontiere e la sua forza incoer-

cibile, irresistibile. attinge nella schiettezza devota e sincera con cui PER TUTTI rivendica, riaccende speranze e diritti che negli ostaggi furono o calpestati od irrisi.

Sono da una parte il carnefice avido di preda, dal-

l'altra le vittime insidiate: e non v'è zona neutra: chi non è per le vittime — sieno esse le vittime della California o del Minnesota — è per il boia! E non deve trovare rifugio in mezzo a noi.

La Cronaca Sovversiva.

Il socialismo della reazione

Ricordo di aver inteso dire da un oratore socialista: "Il socialismo diviene e... sarà."

Volgetevi indietro. Quante conquiste non ha fatto in men che mezzo secolo il partito? Quante cose domandavamo, e sembrava impossibile ottenere, e abbiamo poi ottenute? Il socialismo s'avanza alla conquista delle fortezze borghesi. E vi riuscirà."

A me pare il contrario. A me pare che quei socialisti, i quali mossero alla conquista dei pubblici poteri, furono invece conquistati essi stessi. Che il socialismo il quale avrebbe dovuto conquistare la fortezza borghese: lo Stato, fu dallo Stato accallappiato, disarmato, coscritto nei suoi ranghi.

In verità ciò era da prevedersi, e fu preveduto e strenuamente combattuto dagli anarchici, sin dai tempi della prima internazionale.

Gli anarchici han sempre predetto che il socialismo statolatra sarebbe diventato strumento di conservazione sociale; che il partito socialista, nel quale si assommano tutti gli elementi del conservatorismo borghese e democratico, dove va necessariamente costituire un ostacolo, risolversi in un pericolo per l'emancipazione vera, integrale del proletariato.

Prima della guerra noi dicevamo: il socialismo va diventando strumento di conservazione sociale, e per i socialisti eravamo dei calunniatori, degli illusi, dei matti. Ora invece possiamo ben dire:

Il socialismo è diventato strumento di conservazione sociale.

Ora la parabola è completa. Corriamo a gonfie vele verso il socialismo della reazione.

Lo Stato Sindacato ecco la prima profezia di cui la guerra sta preparando l'attuazione: così conclude un articolo, G. Emanuel, sul Corriere della Sera (insospettabile), in cui fa la recensione di un volume di indagini sul domani, scritto da H. G. Wells.

Il quale in un suo libro pubblicato sedici anni or sono, dal titolo *Anticipations*, avanzava delle previsioni sulla grande guerra, che la realtà ha quasi a pieno confermate.

Wells è convinto — e lo desume da mille fatti nuovi prodotti dalla situazione speciale in cui popoli e nazioni son venuti a trovarsi a cagion della guerra — che "per spontanea evoluzione fuori della guerra emergerà una nuova concezione dello Stato, cioè uno Stato più scientificamente organizzato di prima, uno Stato meno individualista, e se si può dirlo senza spaventare nessuno, più socialista. Se la Germania ha fallito come conquistatrice ha trionfato come organizzatrice. E quando gli alleati avranno vinta, anche se sarà obbligata dalla forza delle cose a completare la sua evoluzione politica e abbandonare il suo imperialismo militante, la Germania avrà la soddisfazione di produrre mutamenti più profondi nei suoi avversari di quelli che ella stessa subirà." (1)

"A poco a poco la mobilitazione industriale ha insegnato una grande lezione. Ci sono oggi in Inghilterra quattromila stabilimenti sotto la sorveglianza e la direzione dello Stato: lavorano con formidabile attività a produrre quanto la

guerra richiede. Si può dire che nessuno esisteva due anni fa nelle condizioni attuali: la loro mano d'opera fu riorganizzata, distribuita in parte in altri stabilimenti, completata da nuovi operai e da donne; i loro impianti furono modificati e ingranditi; parte del macchinario venne loro ritirato, requisito per altre fabbriche e fu scambiato con macchine nuove e diverse. Questi quattromila stabilimenti sono passati al servizio di una gigantesca ditta comune che intasca il cinquanta per cento degli utili. Il Sindacato colossale si chiama lo Stato.

"È una nuova Inghilterra industriale ed economica sorta dacché si combatte la guerra, un colosso giovane ancora impacciato e maldestro, ma stupendamente efficace e produttivo: è impossibile che si accongi a tornare ai sistemi di vecchia concorrenza, di miopia industrialismo geloso del vicino, che esisteva prima della guerra.

"L'idea che la nazione costituisce un unico sistema economico collettivo, legato da interessi comuni nella lotta contro il nemico nella difesa degli amici è sorta: sarà difficile rimettere indietro l'orologio. E Wells prevede la riorganizzazione su queste linee di tutti gli Stati europei."

Le previsioni del Wells non sono cervelofoniche e senza alcun fondamento.

In un discorso pronunciato alla Camera dei Comuni, il 2 Agosto ultimo, il ministro Bonar Law, accennava ad un sistema di controllo statale delle industrie, "per cui sarebbe limitata l'accumulazione da un lato di vaste fortune in poche mani, e dall'altro canto sarebbe impedita la diffusione del pauperismo."

Il Daily Express di Londra osserva, commentando il discorso del ministro, che, in germe, qualche cosa di simile esiste già nella tassa sugli extra-guadagni industriali che, in molti casi, va sino al 77 per cento.

È insomma tutto un nuovo indirizzo economico che si manifesta nella Gran Bretagna, che tende ad assicurare allo Stato la diretta partecipazione al controllo e ai profitti dell'industria; sicché, a detta d'un ministro, il governo possa dedicare più ingenti somme in forma di legislazione sociale "per la prevenzione della povertà."

E che volete di più? potrebbe dir qualcuno.

Oh! per carità, non vi commovete dinanzi a tanto fervore filantropico e social-riformista.

È una burlaccia. Sentite, sentite come H. Wells vi presenta il neo-stato "sindacato":

"La proprietà privata resterà: soltanto muterà carattere. I proprietari non saranno più tanto gli arbitri assoluti delle proprie imprese ma si contenteranno piuttosto della funzione di azionisti e riscuoteranno dividendi. I debiti di guerra saranno pagati appunto mediante la industrializzazione dei vari Stati che tenderanno sempre più ad assumere le grandi iniziative commerciali. La possibilità di accumulare grandi fortune private diminuirà mentre aumenterà la classe dei piccoli rentiers che riscuoteranno gli interessi dei prestiti di guerra e di quelli che gli Stati lanceranno per finan-

ziare a conclusione della pace le nuove gigantesche imprese di riorganizzazione".

"La burocrazia aumenterà, ma sarà diversa da quella che abbiamo conosciuta: invece di piccoli impiegati sarà composta di tecnici, di chimici, di ingegneri, di direttori d'officine e di periti agricoli per conto dello Stato. La carriera dei pubblici uffici diverrà più apprezzata e meglio pagata. Il numero dei giovani che oggi intraprendono professioni libere diminuirà mentre un maggior numero passerà dalle università e dagli studi tecnici direttamente al servizio dello Stato. Ci saranno naturalmente meno avvocati e più tecnici; l'istruzione tecnica prenderà un deciso sopravvento su quella classica e tenderà a farsi sempre più pratica."

Non riconoscete sotto le spoglie di questo "Stato Sindacato", il "grande Stato popolare" di Marx?

Ed è un'altra profezia che s'avvera: quella affacciata da Bakounin cinquant'anni fa, tracciando un parallelo fra il filosofo di Treviri ed il cancelliere di ferro.

"La politica di Bismark, è quella del presente; la politica di Marx, che si considera per lo meno come il suo successore ed il suo continuatore, è quella dell'avvenire." Confrontate il periodo in cui Wells descrive lo Stato verso cui s'avvia a grandi passi il Regno Unito e il periodo che segue, in cui Bakounin sempre paragonando Marx a Bismark, i quali non differiscono fra loro se non per la forma e le condizioni del governo — prevede cosa sarà il governo "socialista scientifico."

Egli scriveva:

"Nello Stato popolare di Marx, ci si dice, non vi sarà classe privilegiata. Tutti saranno eguali, non solamente al punto di vista giuridico e politico, ma al punto di vista economico. E' quanto viene promesso, benché dubiti assai, coi procedimenti usati e la via che si vuol seguire, della possibilità di mantenere tale promessa. Non vi sarà dunque classe privilegiata, ma un governo, e, notate bene, un governo eccessivamente complicato, che non si contenterà di governare e amministrare le masse politicamente, come lo fanno oggi tutti i governi, ma che le amministrerà inoltre economicamente, concentrando nelle sue mani la produzione e la giusta ripartizione delle ricchezze, la coltura del suolo, lo stabilimento e lo sviluppo delle fabbriche, l'organizzazione e la direzione del capitale alla produzione del solo banchiere, lo Stato. Tutto ciò esigerà una scienza immensa e molte teste traboccanti di cervello in quel governo. Sarà il regno dell'intelligenza scientifica, il più dispotico, il più arrogante ed il più sprezzante di tutti i regimi. Vi sarà una nuova classe, una gerarchia nuova di dotti seri o da burla, ed il mondo si dividerà in una minoranza dominante in nome della scienza, e una immensa maggioranza d'ignoranti. E allora, occhio alla massa degli ignoranti!"

Si: il socialismo diviene... Diviene l'ultimo baluardo in cui si trincerano le classi borghesi e governanti per salvarsi dallo sfacelo completo e finale. Non s'afferma e trionfa per forza propria sul vecchio regime, creando un ordine sociale profondamente e radicalmente nuovo; sradicando per la fioritura del regime ugualitario e fraterno, il ceppo irto dei privilegi assurdi ed esosi; ma vi cresce su come un falso pollone, come un bubbone, che della mala pianta accelera il processo di decomposizione, che sparirà col tronco marcio nei gorgi della bufera rivoluzionaria. Hobo.

Confessione preziosa questa. Il diavolo dunque, non è poi tanto nero come lo si dipinge. Dunque, a guerra finita, gli al-